ALLA PRESENZA DEI RAPPRESENTANTI DELL'ONU, DELL'URSS E DEGLI STATI UNITI

OGGI A GINEVRA LA FIRMA DELL'ACCORDO CHE PONE FINE AGLI SCONTRI SUL GOLAN

Per la prima volta dal 1948 israeliani e siriani s'incontreranno intorno a uno stesso tavolo - Tornando a Washington, Kissinger si è incontrato con il presidente egiziano al Cairo Sadat: « Gli obiettivi arabi sono il ritiro totale degli israeliani e il ristabilimento dei diritti legittimi del popolo palestinese » - Prossima visita di Nixon nel Medio Oriente

BEIRUT, 30

Domani venerdì, probabilmente a mezzogiorno, ufficiali siriani e israeliani firmeranno l'accordo per il disimpegno delle truppe sul Golan. Per l'ONU, sotto i cui auspici si svolgerà l'avvenimento, saranno presenti il gen. Siilasvuo, comandante delle forze delle Nazioni Unite nel Sinai e Roberto Guyer, rappresentante speciale del segretario generale Waldheim. Gli Stati Uniti e l'URSS, co-presidenti della conferenza per la pace di Ginevra, saranno rappresentati rispettivamente da Ellsworth Bunker e da Vladimir Vinogradov. Sarà la prima volta che siriani e israeliani si incontreranno ufficialmente a uno stesso tavolo, dall'epoca della fondazione dello stato di Israele (1948).

Kissinger ha ripreso la via di casa, passando per il Cairo, dove si è incontrato con il collega Ismail Fahmi e con Sadat. Nel lasciare Israele (dove ieri sera aveva brindato all'accordo, spingendosi fino ad abbracciare e baciare Golda Meir, che con pesante ironia gli aveva detto: « Ora baciate anche le donne? », alludendo ai suoi amichevoli rapporti con Sadat), Kissinger ha dichiarato fra l'altro: « Credo che abbiamo fatto un grande passo verso la pace nel Medio Oriente. Quando si pensa alle sofferenze, alla diffidenza e ai sospetti che regnavano prima, ci si dice che valeva la pena di condurre le parti ad un punto a partire dal quale saranno pronte a correre il rischio di andare verso la pace ».

Naturalmente Kissinger non ha mancato di esaltare il suo contributo, attribuendolo, con formale modestia, al suo paese. « Siamo lieti di constatare — ha detto — che proprio gli Stati Uniti, assenti per così lungo tempo dalla regione, sono riusciti a convincere le opposte parti del fatto che i valori in cui crediamo sono appunto quelli che ci rendono più indicati per condurre gli interessati verso la pace e verso un futuro migliore ».

Giungendo al Cairo, Kissinger ha detto cose analoghe, aggiungendo: « E' giusto che la missione da noi iniziata al Cairo si concluda in questa capitale e ci dia l'opportunità di parlare con i nostri amici, il presidente Sadat e il ministro degli esteri Fahmi ». Il colloquio con Sadat, durante e dopo la colazione, è durato tre ore e mezzo.

Nel salutare l'ospite, Sadat ha detto: « Kissinger ha compiuto un secondo miracolo ». Il presidente egiziano ha poi sintetizzato l'interpretazione ufficiale egiziana dell'accordo, già anticipata dalla stampa del Cairo, con queste parole: « Si tratta di un importante passo verso la realizzazione degli obiettivi arabi che sono il ritiro totale degli israeliani da tutti i territori arabi occupati e il ristabilimento dei diritti legittimi del popolo palestinese ». Sadat ha anche detto di avere riscontrato l'accordo di principio con Kissinger sul fatto che i palestinesi devono essere rappresentati a Ginevra, « perchè sono il nocciolo del problema ».

Quindi Kissinger è partito per Washington, latore di un messaggio di Sadat per Nixon.

Golda Meir ha illustrato il significato dell'accordo davanti al parlamento, che in serata lo ha approvato. La Meir ha affermato che l'unica alternativa alla separazione delle forze era la ripresa della guerra. Ha auspicato che il rispetto della tregua porti ad un « rilassamento generale della tensione » e migliori « le prospettive di un dialogo per il raggiungimento della pace ».

« Gli Stati Uniti — ha detto inoltre la Meir — ci hanno informato della loro posizione sul primo paragrafo dell'accordo e cioè: le incursioni compiute da gruppi armati o da individui attraverso la linea di demarcazione sono contrarie alla tregua. Israele, nell'esercizio dei suoi diritti di legittima difesa, può agire per prevenire tali azioni servendosi di tutti i mezzi a sua disposizione. Gli Stati Uniti non considereranno tali misure di Israele come violazioni della tregua, e le appoggeranno politicamente ». (Si dice anche che la Siria, pur non avendo voluto assumere nessun impegno del genere con Israele, ha dato a Kissinger una « garanzia » che questi ha potuto « girare » a Tel Aviv).

La Meir è stata fischiata da gruppi di manifestanti di destra sparsi fra il pubblico. Un deputato del fronte di destra Likud ha attaccato l'accordo dicendo che con esso i siriani hanno « trasformato una disfatta militare in una grossa vittoria politica ».

Il segretario del PCUS Brezhnev ha inviato al presidente Assad un messaggio di congratulazioni, nel quale afferma che l'accordo « dà inizio alla liberazione del territorio siriano occupato dagli invasori israeliani. Esso è il risultato dell'eroica lotta del popolo siriano che gode dell'immutabile sostegno dell'Unione Sovietica ». Breznev sottolinea poi le « posizioni comuni » dell'URSS e della Siria nella trattativa e ribadisce che il disimpegno « è solo un primo passo sulla via della soluzione definitiva », che deve essere basata sul totale ritiro israeliano e sul rispetto dei diritti dei palestinesi.

Si prevede che la prossima settimana Nixon (che ha a sua volta mandato un messaggio ad Assad) si recherà nel Medio Oriente, in Israele, Egitto, Giordania, Arabia Saudita, e forse anche in Siria e Algeria. Lo scopo del viaggio sarà duplice: raccogliere i frutti propagandistici, e possibilmente politici, della mediazione Kissinger, e rafforzarsi agli occhi dell'opinione pubblica in vista di nuovi sviluppi dello scandalo Watergate.

RASSEGNA internazionale

Valore e limiti di un accordo

L'accordo per il disimpegno delle truppe siriane ed israeliane, che sarà firmato oggi a Ginevra, rappresenta una tappa positiva nella complessa vicenda mediorientale, innanzitutto per la semplice ma decisiva ragione che esso pone fine ad una guerra « di logoramento » durata ottanta giorni, che è costata un prezzo molto alto alle due parti, in uomini (centinaia di morti, feriti e dispersi, militari e civili) ed in spese distolte dalle opere di pace, in lutti e in distruzioni: guerra « limitata » da una sorta di « autocontrollo » reciproco, ma che tuttavia minacciava, prolungandosi, di trasformarsi in un nuovo, più vasto e micidiale conflitto, tale da coinvolgere il Libano e, ancora una volta, l'Egitto.

La seconda ragione che induce a salutare con sollievo e con speranza il raggiunto accordo è che esso rimette in moto la trattativa per una pace giusta e stabile, che consenta a tutti gli stati e a tutti i popoli della regione di vivere senza l'incubo di nuove catastrofi, di rimarginare le gravi ferite (materiali, umane, psicologiche) lasciate da troppe guerre, di andare verso la ricerca di una pacifica coesistenza tanto difficile, quanto indispensabile.

Sarebbe tuttavia ingenuo credere che la strada appena imboccata sia piana, diritta e facile da percorrere. Lo stesso documento si conclude con parole che suonano come un richiamo alla prudenza, come un ammonimento: « Questo non è un accordo di pace. E' un passo verso una pace giusta e stabile... ». Tutti i protagonisti della vicenda, da Golda Meir a Kissinger, la stampa araba e quella israeliana, gli osservatori stranieri hanno ripetuto quelle parole, mettendo in guardia contro prematuri entusiasmi. La strada non è facile, ma, al contrario, è certamente tortuosa, disseminata di pericoli, irta di ostacoli. Si tratta di superare rancori e diffidenze, di placare odii annosi, di scoprire modi nuovi di affrontare vecchi problemi, con la volontà sincera di risolverli sul serio. Per gli arabi si tratta di accettare quello che fino a pochi mesi fa essi ritenevano inaccettabile, cioè la presenza d'Israele nel Medio Oriente; per gli israeliani, in particolare, si tratta di rinunciare per sempre alla linea sostenuta dai gruppi espansionistici; di prepararsi a rientrare nei confini del 1949; di andare verso una soluzione equa della questione palestinese, che resta ora la principale sul tappeto.

Le orrende stragi di Kiriat Shmona e di Maalot hanno dimostrato nel modo più atroce quanto sia devastatrice la disperazione accumulatasi in decenni di miseria, di alienazione e di soprusi, nelle masse dei profughi espulsi dalle loro terre, e in coloro che, rimasti nei territori occupati, sentono come un giogo insopportabile la situazione attuale, e sono pronti a compiere, a incoraggiare, o ad approvare tacitamente, gesti insensati, e gravissimi, di terrorismo e di cieca violenza.

Non è un caso che proprio dal Libano, paese che si è sforzato (invano) di restare estraneo al conflitto, si siano levate ieri voci di viva preoccupazione, ad avvertire che « il territorio libanese rischia di divenire l'ultimo campo di battaglia fra arabi e israeliani, nel caso in cui il problema palestinese non venisse risolto » e che « fino a questo momento, Kissinger ha regolato soltanto problemi relativi a pochi chilometri quadrati da restituire o da smilitarizzare », mentre « ormai si pone il problema di un popolo », quello palestinese.

E non è un caso che nel comunicato finale sui colloqui fra Gromiko e i dirigenti siriani si dica esplicitamente « che una pace giusta e duratura non può essere raggiunta se non attraverso il completo ritiro israeliano da tutti i territori arabi occupati ed il ripristino dei diritti legittimi del popolo palestinese ».

Senza il soddisfacimento di queste due condizioni, di cui la seconda appare ancor più rilevante e urgente della prima, non può esservi una vera pace nel Medio Oriente, ma solo una tregua precaria. L'accordo siro-israeliano, come già quello fra Tel Aviv e Il Cairo, è dunque solo una tappa, importante e necessaria, verso un più ampio e solido patto, nel quale tutti i problemi trovino soluzioni giuste, ragionevoli e accettate da tutti i protagonisti di una fin troppo lunga e sanguinosa tragedia. Incoraggiate da questo risultato tutte le forze amanti della pace debbono contribuire a raggiungere questo nuovo obbiettivo.

a. s.

Votato dalla Commissione giudiziaria

Monito della Camera a Nixon per i nastri

Il rifiuto di consegnarli rende più probabile l'incriminazione

WASHINGTON, 30

Duplice scacco oggi per Nixon alla Camera, dove la Commissione giudiziaria ha votato due documenti di condanna della posizione della Casa Bianca nell'affare Watergate.

Con ventotto voti contro dieci, la Commissione ha dapprima approvato l'invio al Presidente Nixon di una lettera contenente un energico « monito », in relazione con il suo rifiuto di consegnare i nastri con le registrazioni del Watergate. Nella lettera, Nixon viene messo in guardia contro gli effetti che il rifiuto stesso rischia di produrre tra i membri della Commissione, sia per quanto riguarda il loro giudizio sulla sua colpevolezza o meno, sia per quanto riguarda « la messa in stato di accusa ».

« Non è nel potere della presidenza — avvertono gli estensori della lettera — condurre un'inchiesta sulla propria messa in stato di accusa e stabilire quali prove e quale versione o porzione di tali prove siano pertinenti e necessarie ».

Nel tono e nella sostanza, la lettera è molto più severa di quella inviata a Nixon il mese scorso, dopo che il presidente aveva rilasciato, in luogo dei nastri, delle « trascrizioni elaborate » delle conversazioni cui essi si riferiscono. Allora, la Commissione si limitò a notificare a Nixon la sua insoddisfazione per tale comportamento.

Successivamente, la stessa Commissione giudiziaria, con 37 voti contro 1, ha emesso un'ordinanza che intima di nuovo a Nixon di consegnare 45 nastri relativi al Watergate, recentemente richiesti dal procuratore Jaworski.

Dal canto suo, la Casa Bianca ha deciso di contestare la legittimità procedurale della citazione fattale dal procuratore speciale Jaworski davanti alla Corte Suprema in relazione con documenti che essa si rifiuta di consegnargli.

Il legale di Nixon, James St. Clair, ha infatti presentato alla Corte Suprema una richiesta di sospensione della causa in tale sede fino a quando non sarà stata completata la fase dei ricorsi in Corte d'Appello.

La fase d'appello era stata scavalcata di proposito da Jaworski, sia perchè egli aveva ravvisato nei fatti gli estremi di un conflitto d'ordine costituzionale, sia perchè un prolungamento del contenzioso al livello intermedio avrebbe rinviato probabilmente al prossimo anno il processo per il caso Watergate, fissato per il 9 settembre.

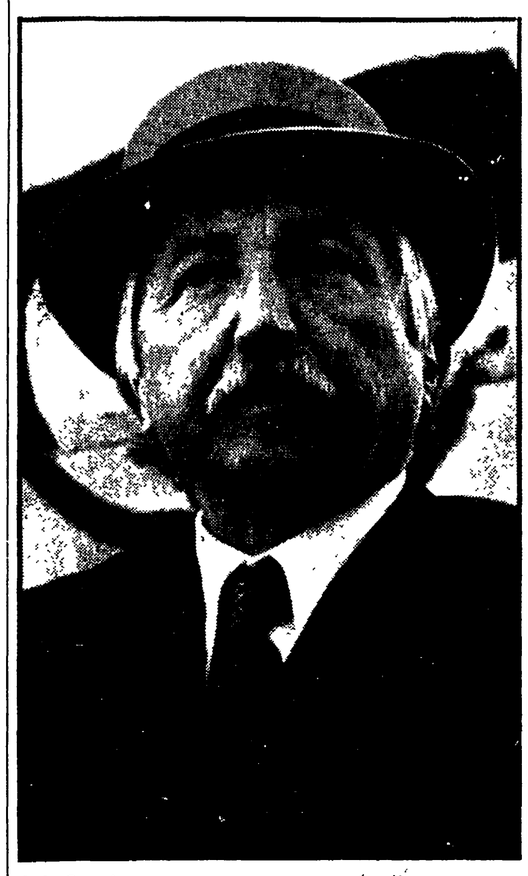
Dopo il verdetto della Corte d'appello, in effetti, si sarebbe dovuto ricorrere necessariamente alla Corte suprema, ma tale organo non avrebbe potuto prendere in esame la questione prima del prossimo autunno.

L'avvocato St. Clair, che sembra avere interesse a guadagnare tempo, ha spiegato che quando sono in discussione problemi delicati di carattere costituzionale, « la migliore cosa è di esaminarli con grande attenzione e senza scorciatoie».

NUOVA MONTATURA GIUDIZIARIA DEI GOLPISTI

Il 7 giugno si apre il processo a Corvalan

Mobilitazione e vigilanza per la salvezza del segretario del PC cileno e degli altri dirigenti dell'Unidad Popular



Luis Corvalan

Il processo contro Luis Corvalan, Clodomiro Almeyda e un numeroso gruppo di dirigenti dell'*Unidad Popular* è stato fissato per il 7 giugno prossimo secondo un dispaccio dell'agenzia ANSA da Santiago. Oltre al compagno Corvalan, segretario generale del partito comunista cileno, e ad Almeyda, ministro degli Esteri di Allende, tra i processati, appartenenti a diverse correnti politiche, socialisti, comunisti, radicali, indipendenti, cattolici di sinistra, si trovano Leteller, ex ministro della Difesa, Cademartori, ex ministro dell'Economia, Flores, ex ministro del Tesoro, Tapia, ex ministro della Giustizia.

Viene annunciato che il processo si svolgerà nella sede dell'Accademia di cavalleria, a Quillota, una cittadina a cento chilometri a nord est di Santiago La nuova corte marziale comincerà a riunirsi tra giorni dopo la conclusione del processo già in corso contro sessantasette imputati cinquantasette dei quali sono militari patrioti.

I dirigenti politici, parlamentari, ministri e alti funzionari del governo popolare contro i quali è stato montato l'ennesimo processo-farsa, erano stati arrestati in diverse occasioni e quindi confinati nell'artica isola di Dawson. Da lì sono stati trasferiti a Santiago un mese fa.

Non è noto finora se anche questo processo avrà le caratteristiche pubbliche che ha quello in corso contro i militari patrioti. Come che sia lo sforzo della Giunta fascista per darsi una parvenza di « legalità » nella sua azione repressiva non ha convinto e non poteva convincere nessuno Al contrario l'isolamento internazionale della Giunta è aumentato negli ultimi mesi. Attualmente, oltre all'Italia (che non ha riconosciuto il governo golpista) le sedi diplomatiche di Svezia, Colombia, Messico e Portogallo non hanno titolare. Per diversi motivi gli ambasciatori sono stati ritirati e non sostituiti o si sono allontanati indefinitivamente. Nell'opinione pubblica mondiale, inoltre, le documentate denunce della Commissione d'inchiesta riunitasi a Helsinki e del tribunale Russell, a Roma, hanno accentuato l'opposizione e la protesta per il terrorismo delle autorità cilene. Ed è, ancora una volta, all'opinione pubblica mondiale e alle forze della resistenza interna cilena che è affidato il compito di vigilare e agire per la salvezza di Luis Corvalan e dei suoi compagni di prigionia minacciati dalle condanne dei giudici fascisti. Non bisogna aspettare ad agire: ogni ora e ogni giorno possono essere preziosi.

60 giornalisti arrestati nel Pakistan

ISLAMABAD, 30

Circa sessanta giornalisti sono stati arrestati nelle ultime settimane a Lahore per aver preso parte a manifestazioni e scioperi della fame per protestare contro il licenziamento in massa dei collaboratori del giornale « Musavaat », organo del partito popolare di governo ed anche per il passaggio di due altri giornali, il « Pakistan Times » e il « Imrose » al « trust nazionale della stampa » controllato dal governo.

Cessato lo sciopero dei trasporti e dei forni a Lisbona

MONITO DEL PRESIDENTE SPINOLA CONTRO IL CAOS NELL'ECONOMIA

Provocazioni durante lo sciopero dei panificatori - Il PC portoghese denuncia le manovre di gruppi avventuristi - Speranze per un prossimo accordo con il Paigc per l'indipendenza

LISBONA, 30.

Un grave monito è stato ieri rivolto al paese dal presidente del Portogallo Antonio De Spinola, che ha accusato « forze controrivoluzionarie » di voler colpire il nuovo governo di unità nazionale e di voler gettare il paese nell'anarchia. In una grande manifestazione a Oporto, il principale centro industriale del nord, Spinola ha dichiarato che il popolo portoghese deve salvaguardare la libertà conquistata il 25 aprile scorso e ha denunciato l'azione di coloro che cercano di spingere il paese sulla via dell'anarchia e del caos economico.

Poco prima del discorso di Spinola, il primo dopo il suo insediamento alla presidenza, il Partito comunista portoghese, in un suo comunicato, aveva lanciato un monito contro i gravi pericoli causati dalle manovre di coloro che tentano di rompere l'unità del movimento popolare di massa, far saltare la sua alleanza con le forze armate e aprire la via alla controrivoluzione. Gli elementi più controrivoluzionari — afferma la risoluzione — con lo aiuto di gruppi avventuristici sedicenti di sinistra cercano di spingere il paese sulla via del caos economico e di annullare le libertà democratiche già conquistate.

La classe operaia e tutti i lavoratori — afferma ancora il PC portoghese — debbono comprendere il significato delle profonde trasformazioni politiche che sono avvenute nel nostro paese e difendere fermamente le conquiste di libertà. L'impazienza nella lotta per il soddisfacimento delle rivendicazioni avanzate, per quanto giuste esse possano essere, può creare il terreno favorevole per l'azione della reazione fascista.

Soltanto oggi, accogliendo le proposte del governo, è cessato lo sciopero dei lavoratori del settore dei trasporti pubblici e dei panificatori della capitale che durava da due giorni e nel corso del quale avevano avuto luogo diverse provocazioni. Questa mattina, infatti, gli oltre 5.000 lavoratori dei trasporti hanno deciso mediante votazione di tornare al lavoro dopo aver ottenuto un aumento mensile del salario di 1.000 scudi. Anche i panificatori, pur non avendo ancora raggiunto alcun accordo economico, hanno deciso di riprendere il lavoro, « nell'interesse del paese », mentre i negoziati continuano.

Sulle provocazioni svoltesi nel corso dello sciopero dei panificatori c'è stato oggi un comunicato ufficiale del segretario di stato per l'approvvigionamento ed i prezzi. In esso si sottolinea che la normale attività dei panifici è stata interrotta da « gruppi irresponsabili » che con una serie di minacce hanno costretto lavoratori e proprietari a sospendere l'attività. Gli stessi proprietari, in alcuni casi, avrebbero sabotato la loro stessa produzione. I materiali relativi a questi fatti, annuncia il comunicato, sono stati trasmessi all'autorità giudiziaria per l'incriminazione dei responsabili.

Anche la presidenza del consiglio dei ministri ha diramato un comunicato nel quale si accusano « piccoli gruppi » di sabotare l'economia nazionale con scioperi selvaggi non approvati dai sindacati.

* * *

LONDRA, 30.

Un certo ottimismo si è diffuso a Londra sulle possibilità di giungere a una positiva conclusione delle trattative tra il governo portoghese e i rappresentanti del PAIGC sull'indipendenza della ex colonia. Il ritorno di Soares a Londra, atteso per questa sera, dopo le consultazioni da lui avute a Lisbona con Spinola, potrebbe fare entrare il negoziato in una fase decisiva.

Un rappresentante della delegazione del PAIGC ha dichiarato che le trattative stanno facendo progressi, ma che ci sono ancora alcune difficoltà da superare, in particolare quella dell'indipendenza delle isole di Capo Verde come parte inseparabile della Guinea-Bissau.

Intervista di Honecker a « Unsere Zeit »

La RDT per lo sviluppo dei rapporti con Bonn

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 30

La volontà della Repubblica democratica tedesca di proseguire sulla strada del dialogo e della trattativa con la Repubblica federale è stata ribadita oggi dal segretario della SED, Erich Honecker, in una intervista concessa al quotidiano del Partito comunista della Germania federale « *Unsere Zeit* ».

Honecker ha dato un giudizio positivo sullo stato attuale delle relazioni RDT-RFT che, come egli ha precisato, « hanno progredito molto più di quanto alcuni esponenti della Germania federale vogliono ammettere ». Dopo la firma del « trattato fondamentale » e di altri accordi e convenzioni supplementari, « è possibile e necessario ampliare i rapporti tra i due Stati tedeschi sulla base della coesistenza per salvaguardare la pace e per il benessere dei due popoli ».

A questo riguardo, il segretario della SED ha rilevato che la Repubblica democratica tedesca continuerà ad operare costruttivamente al fine di realizzare un clima di pace e di distensione, « facendo tutto ciò che è possibile per normalizzare ulteriormente i rapporti tra la RDT, la RFT e gli altri Stati capitalistici ».

Honecker ha sottolineato inoltre che « l'atteggiamento assunto dal nuovo governo federale e dal cancelliere Helmut Schmidt lascia intravvedere la possibilità di progressi », anche se — egli ha aggiunto — il ricorso del governo bavarese alla Corte costituzionale federale contro la decisione presa dal *Bundestag* a favore del « trattato fondamentale » rappresenta « un grosso ostacolo allo sviluppo e all'allargamento delle relazioni tra i due Stati tedeschi ».

Dopo aver rilevato che Bonn dovrebbe riconoscere con maggior chiarezza i mutamenti politici intervenuti negli ultimi anni nei rapporti RDT-RFT, Honecker ha concluso affermando che « le due parti non dovrebbero accettare che gli sviluppi positivi registrati nelle nostre relazioni siano interrotti da gialli di natura politica ».

Franco Petrone

Duro attacco delle Isvestia ai dirigenti della Cina

MOSCA, 30.

« Per quanto oggi sia evidente l'imperversare del socialsciovinismo in Cina, i sovietici sono convinti che alla fine le forze rivoluzionarie della Cina riusciranno a sbarazzarsi della politica ostile di Pechino verso l'Unione Sovietica », scrive sulle *Izvestia* Serghej Tikhvinsky, vice-presidente dell'Associazione di amicizia URSS-Cina.

In un articolo dedicato al 50. dell'allacciamento dei rapporti diplomatici tra URSS e Cina, Tikhvinsky rileva che « quando alla guida del Partito comunista e dello Stato cinese vi sono stati comunisti internazionalisti, le relazioni sovietico-cinesi erano un esempio di relazioni autenticamente fraterne tra due paesi socialisti ».

« Dopo che Mao Tse-tung ha di fatto cancellato le decisioni dell'8. congresso del PCC e dopo che nella RPC hanno avuto inizio aperte persecuzioni contro tutti coloro che non avevano abdicato alla amicizia verso l'Unione Sovietica, si sono scatenate le forze oscure dello sciovinismo cinese da grande potenza che fino ad allora erano rimaste nell'ombra ».

DALLA PRIMA PAGINA

maggioranza, la DC, il PSI, il PSDI e il PRI.

Le prese di posizione di settori o di esponenti politici antifascisti si riferiscono anzitutto alla manifestazione di volontà offerta dal popolo italiano nella giornata di mercoledì. Il senatore Antonicelli, della Sinistra indipendente, ha sottolineato che il governo è « *impegnato nella sua credibilità* » nella ricerca dei finanziatori e di coloro che appoggiano i nuclei di eversione. « *Ci auguriamo* — ha soggiunto — *che il ministero degli Interni, da circa trenta anni in mano del partito di maggioranza relativa, con gli strumenti che ha a disposizione, arrivi finalmente a localizzare e distruggere tutti questi centri brigantistico-politici e che la magistratura compia fino in fondo un dovere che fino a oggi ha eluso* ». Riferendosi al nuovo fatto di Rieti, gli on. Mammì e Venanzetti del PRI hanno rilevato che tutto ciò rientra « *in un più ampio disegno della destra fascista* ».

Il socialista on. Manca, sui fatti di Rieti, ha presentato un'interpellanza urgente al governo, per chiedere come erano state valutate in passato le segnalazioni apparse sulla stampa circa l'esistenza di campi fascisti sulle montagne della Sabina. Un altro socialista, l'on. Balzamo, ha affermato che i fatti di questi giorni esigono « *una svolta politica radicale nei metodi e nei contenuti della lotta al fascismo* ».

L'on. Galloni, della Direzione dc., ha fatto derivare dall'ondata di criminalità fascista di questi giorni, e dalla risposta che il Paese ha offerto, una considerazione autocritica per tutta la DC. Il moto popolare di protesta — ha detto — ha confermato « *l'isolamento in cui è venuta a trovarsi la DC per antichi e recenti errori di conduzione politica* ». Ora si tratta, secondo Galloni, di affermare una linea « *su cui l'unità democratica del Paese si può e si deve realizzare al di là della distinzione politica fra maggioranza e minoranza* ».

CONSIGLIO DEI MINISTRI

I lavori del Consiglio dei ministri si sono aperti, nel pomeriggio, con un discorso dell'on. Rumor.

Egli ha espresso « *sdegno* » e « *vibrata condanna* » per il vile attentato di Brescia. « *Questo nuovo gravissimo delitto di chiara ispirazione fascista* — ha detto — *non colpisce solo, nel contesto di una mostruosa spirale di violenza, la città di Brescia medaglia d'argento della Resistenza e di nobili tradizioni civili e democratiche, ma l'intero Paese, lo Stato democratico, nei valori di libertà che sono alla base di ogni serena e civile convivenza e nel patrimonio ideale della Resistenza su cui si fonda la Repubblica* ».

Il presidente del Consiglio ha parlato di « *ferma determinazione* » del governo per « *intensificare e coordinare gli sforzi e l'azione di tutti gli organi dello Stato per perseguire nel modo più inflessibile responsabili e mandanti* ».

Infine, Rumor ha sottolineato « *come un dato di grande valore anche politico la prova di serietà democratica data, in questa severa circostanza, dalla stragrande maggioranza del popolo italiano* ».

Il comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri afferma che il governo si è « *unanimemente associato* » alle dichiarazioni di Rumor.

Il ministro Taviani, quindi, ha svolto una relazione sulla situazione dell'ordine pubblico. Taviani ha detto, tra l'altro, che sarà istituito un ispettorato generale per l'azione antiterroristica, alle dirette dipendenze del capo della polizia. Ad esso faranno capo contingenti dei Carabinieri e della PS.

Su questi aspetti dell'attività del governo ha parlato anche il ministro della Giustizia, Zagari, socialista. Il Consiglio dei ministri, infine, ha dato mandato a Taviani e Zagari di concretare le iniziative « *sul piano operativo e su quello legislativo* » per la lotta al terrorismo.

CHIAROMONTE

Con un editoriale su *Rinascita*, il compagno Gerardo Chiaromonte sottolinea il grande valore delle manifestazioni antifasciste di mercoledì scorso. Egli afferma che è necessario « *cambiare strada* », troncando finalmente la triste storia del terrorismo e dello squadrismo fascista, la quale dura ormai da cinque anni. « *Pesanti e gravi* — prosegue Chiaramonte — *sono le responsabilità di quei governi, di quei ministri e di quegli alti funzionari di alcuni organi dello Stato, che, allora, pensarono di poter affrontare la situazione con la sciagurata "teoria" degli opposti estremismi e manovrarono, in sostanza, spinti solo dalla volontà di conservare il loro sistema di potere. Essi di fatto abdicarono, e fecero abdicare lo Stato democratico di fronte ai provocatori, mandanti e autori della strage di Milano, e anche di fronte ai capi della rivolta eversiva di Reggio Calabria* ».

L'abdicazione dei poteri dello Stato di fronte all'eversione e « *lo spostamento a destra della politica del più importante partito di governo costituiscono, a nostro parere* — sottolinea Chiaromonte — *i fattori principali di accelerazione di un processo, certamente già in corso, che ha portato alcuni settori degli organi dello Stato (di quelli "normali" e di quelli "riservati") a non sentirsi più sottoposti all'autorità dello Stato democratico e dei suoi dirigenti politici, e a entrare anche, a volte, in lotta tra loro. Ma la responsabilità di tutto questo, ripetiamo, è politica: e deve essere fatta risalire al modo come la DC è venuta costruendo, organizzando e gestendo il suo potere* ».

In questo quadro, la manifestazione del 29 maggio è per tutti una garanzia che le forze popolari hanno la capacità, l'intelligenza politica e la volontà « *di imporre quei mutamenti di indirizzi politici e di metodi che oggi sono improcrastinabili* ».

Rinviato il CC della FGCI

Il Comitato centrale della FGCI è stato rinviato ai giorni 10-11-12 giugno presso la sede della direzione nazionale in via della Vite 13, a Roma. I lavori si apriranno alle ore 17 con la relazione del compagno Renzo Imbeni sul seguente punto all'ordine del giorno: « Dopo la vittoria del 12 maggio, per raccogliere e sviluppare la spinta di libertà delle nuove generazioni italiane, per rafforzare l'unità della gioventù, per fare avanzare l'alternativa democratica, contro le trame interne e internazionali della reazione e del fascismo ».

Lunedì a Brescia il consiglio della FLM

Il consiglio generale della FLM, che era stato sospeso appena appresa la notizia del criminale attentato fascista a Brescia, è stato riconvocato il 3 giugno alle 9 presso la Camera di commercio di Brescia, in via Einaudi 23.

Al centro del consiglio generale sarà l'esame delle vertenze nei grandi gruppi e i risultati degli incontri con il governo.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 26.700, semestrale 14.000, trimestrale 7.350. ESTERO annuo 38.700, semestrale 20.000, trimestrale 10.350. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 31.000, semestrale 16.400, trimestrale 8.600. ESTERO annuo 44.500, semestrale 23.150, trimestrale 11.950. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ediz. Italia settentrionale: L. 400-450; Ediz. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ediz. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

GLI EDITORI RIUNITI SUL MEDIO ORIENTE

SABRI GERIES
Gli arabi in Israele

Con un saggio di Eli Lobel - prefazione di Renato Sandri
Il discorso a due voci, di un arabo e di un ebreo, sull'origine e lo stato attuale della questione palestinese.

Il punto - pp. 344 - L. 1.200

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri